

IL BODYGUARD TRUCIDATO Ciampi premia la guardia del corpo genovese. Il centrodestra esulta, silenzio imbarazzato a sinistra. Ma i familiari delle vittime di Nassirya protestano: hanno dimenticato i nostri morti

Giustizia è fatta, medaglia d'oro a Quattrocchi

ROMA Medaglia d'oro al valor civile per Fabrizio Quattrocchi. A conferire l'onorificenza al bodyguard genovese sequestrato il 13 aprile 2004 e ucciso il giorno dopo dalle Falangi Verdi di Maometto, è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del ministro dell'Interno Beppe Pisani. Grande soddisfazione nella Cdl, silenzio quasi ecumenico a sinistra, mentre reazioni di forte disappunto arrivano dalle famiglie dei caduti di Nassirya: «È un'assurdità, ai nostri carabinieri non è stato dato niente».

La medaglia d'oro alla memoria di Fabrizio giunge dopo due anni di passione per la famiglia Quattrocchi, che il 31 gennaio scorso si è vista persino negare l'intitolazione di una strada dal sindaco di Genova Giuseppe Pericu, con la motivazione che devono passare almeno dieci anni dalla morte. Ma questa non è che l'ultima umiliazione inflitta a Quattrocchi da Pericu, che non ritenne nemmeno di dover partecipare al funerale. Limitandosi a mandare un telegramma di condoglianza. Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che invece **era alle esequie, il 29 maggio 2004**, esprime «onore alla memoria di Quattrocchi» e ringrazia Ciampi «per il gesto di sensibilità».

Il primo ad applaudire il presidente della Repubblica è Maurizio Agliana, l'operatore di «protezione ravvicinata» rapito in Iraq con Quattrocchi, Salvatore Steffo e Umberto Cupertino, e rilasciato con questi ultimi quasi due mesi dopo (il 4 giugno 2004). «È un riconoscimento importantissimo sia per Fabrizio che per il nostro ruolo in Iraq», esulta Agliana. «Ma il primo riconoscimento sarebbe stato quello di non offenderlo chiamandolo come è stato chiamato», puntualizza riferendosi all'appellativo «mercenario» attribuito a Quattrocchi dai giornali e dai politici di sinistra. Steffo si dice «contento per lui e la sua famiglia». Ben diversa la reazione di Cupertino, che si dichiara «contento» per la medaglia, «ma arriva con due anni di ritardo». Grande, invece, la reazione di Quattrocchi: «Ho i brividi», confessa Grazziella, che

LA VIGENDA
IL RAPIMENTO
 Il 13 aprile 2004, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Steffo. Sono rapiti a Bagdad da guerriglieri dell'Esercito di Maometto. Passerà circa un mese prima della liberazione.

MORTE DA EROE
 Due giorni dopo giunge in Italia il video che mostra la morte di Quattrocchi: prima di morire dice «Vi faccio vedere come muore un italiano!».

LE POLEMICHE
 1 febbraio 2006. La giunta comunale genovese respinge la proposta di intitolare una strada a Quattrocchi, originario proprio di Genova. Viene definito un mercenario e un guerrafondaio.

«ATTO DOVUTO»
 Il centrodestra fa fronte compatto nel definire Quattrocchi un eroe e nel ritenere la medaglia al valor civile un «atto dovuto».



COSÌ MUORE UN ITALIANO
 L'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi (Ansa)

«RITIRO DALL'IRAQ ENTRO IL 2006»

Martino lancia l'allarme «Pericolo attentati sotto elezioni»

ringrazia il capo dello Stato. «Questo riconoscimento interpreta il sentire di molti che hanno compreso l'esempio di Fabrizio, che con la sua semplice frase ha risvegliato l'orgoglio di essere italiani», commenta riflettendosi alle ultime parole dette dal fratello ai suoi cari amici («Vi faccio vedere come muore un italiano»).

Standing ovation per Ciampi nella Cdl, in particolare nella «curva» di Adolfo Urso. «Ciampi ha dato l'esempio di cosa significa l'amor patrio». Mentre per il ministro Gianni Alemanno, la medaglia d'oro è «il doveroso riconoscimento delle istituzioni all'onore di un vero italiano». «Ora tutti sanno che Quattrocchi è un eroe», esclama il capogruppo alla Camera, Ignazio La Russa. Per Maurizio Gasparri, invece, «la medaglia d'oro interpreta il sentimento comune degli

italiani». Gli fa eco da sinistra, il responsabile sicurezza del Ds Marco Minniti. Ma rimane lui, e Maurizio Finestari, responsabile sicurezza della Margherita, la sinistra non fa una piega. Mentre un coro di proteste di leva dai familiari di alcuni dei 19 carabinieri che trovarono la morte nell'attentato di Nassirya il 12 novembre 2003. «Non capisco perché ai nostri caduti venga ancora negata la medaglia d'oro», protesta Marco Intraviva, figlio del brigadiere Domenico. Si dice incredula e amareggiata Paola Cohen Ghali, vedova del maresciallo Enzo Fregosi: «Non ho nulla contro Quattrocchi. Ma noi conduciamo questa battaglia da due anni e mezzo senza alcuna risposta. Mi sento presa in giro».



A. Martino (Oly)

Martino è intervenuto anche sull'idea di creare una Legione straniera per l'Italia: «non dovremmo scandalizzarci: esiste in Spagna, esiste in Francia esiste in Inghilterra ed è un problema che prima o poi finirà col porsi ma non nell'immediato bensì nel lontano futuro quando non avremo più giovani militari disposti a fare i volontari di leva». Martino ha evidenziato come in Italia esista «un problema demografico grave dettato dal fatto che la percentuale di giovani sul totale della popolazione va diminuendo. Noi speriamo che la ripresa possa partire, che l'occupazione possa aumentare e che quindi ci si possa trovare con un esercito di volontari nella difficoltà di reperirli».

Ricc. Tom.

INTERVISTA A SKY TG24 | Ci risiamo, Gheddafi minaccia attacchi in Italia se non lo paghiamo

TRIPOLI «Altre Bengasi o attentati in Italia? C'è da aspettarsi, purtroppo». È l'ultima, e neanche troppo velata, minaccia di Muammar Gheddafi. Il colonnello parla a Sky Tg24, al microfono di Ilaria D'Amico. Nel solito scenario (tenda da beduino nel deserto, vestito tradizionale color bordeaux) torna a commentare l'assalto al consolato italiano di un mese fa. Il leader libico sottolinea come sia stato un episodio spontaneo: «Cose che dipendono dalla gente normale, non dal governo. I libici esprimono quello che hanno nel petto. I servizi di sicurezza hanno anche esagerato nella protezione del consolato italiano. La protezio-



SKY TG24 10.40 ESCLUSIVO

ne del console e dei suoi familiari ha portato anche la morte di qualche cittadino libico. Ciò spiega quanta rabbia sia stata accumulata dai libici. Quelli che hanno preso parte a quei fatti non sono estremisti ma cittadini comuni».

Gheddafi non esita a commentare la nostra prossima tornata elettorale: «Collaboreremo con il governo che gli italiani avranno scelto, con le elezioni del 9 aprile, dice. «Silvio Berlusconi e Romano Prodi sono tutti e due miei amici», ammette. «Ma, nonostante l'amicizia, Silvio Berlusconi non è stato capace di regolare il problema della compensazione», aggiunge. Quanto a Pro-

di, per Gheddafi «è un uomo chiaro, serio, interessato al Medio Oriente, alle relazioni tra l'Italia e la Libia». Interrogato sullo stile dei due leader, forse Silvio Berlusconi è più portato per le barzellette», dice.

Tuttavia, a prescindere dall'esito del voto, la Libia attende dal prossimo esecutivo italiano una compensazione per il periodo coloniale. In caso contrario, avverte Gheddafi con il consueto tono ricattatorio, sono prevedibili nuove tensioni. Tra i punti irrisolti nel dialogo bilaterale, l'austracità da 6 miliardi di euro promessa dal capo del governo nel 2004. Se il governo italiano non rispetta l'impegno, bisognerà «aspettarsi nuove violenze anti-italiane», in scia a quelle del 17 febbraio contro il consolato di Bengasi, avverte il colonnello. «Le intimidazioni e le minacce nemmeno troppo velate di Gheddafi non ci spaventano», ha replicato il nostro ministro degli Esteri Gianfranco Fini. È un Gheddafi a tutto campo

Andrea Colombo

IL DISCORSO | Bush avverte l'Iran «Difenderemo Israele anche con la forza»

NEW YORK «L'Iraq è il centro della guerra al terrorismo e la decisione di deporre Saddam è stata giusta». Bush sta vivendo un difficile momento in termini di popolarità nell'opinione pubblica interna, con i sondaggi che lo danno sotto il 40%, ma non ha perso la grinta nel difendere la sua politica estera, che era già stata delineata qualche giorno fa nel Rapporto al Congresso: si alle azioni preventive se sono l'ultima spiaggia per difendere i cittadini degli Stati Uniti. Ieri, parlando a Cleveland (Ohio) nel terzo anniversario dell'avvio della guerra, il presidente americano ha messo anche gli alleati sotto l'ombrello della sua forza militare e, pur ribadendo la preferenza per la diplomazia, ha fatto un nome: «Siamo pronti ad usare le armi per difendere Israele che è minacciato dall'Iran, che non deve avere l'atomica».

Bush è sotto tiro incrociato dai Democratici e da molti Repubblicani, che pensano di salvare il posto in Congresso distanziano da un presidente in caduta di consensi, e lui ha già chiarito di non governare con i sondaggi ma di agire secondo la sua coscienza: «Dall'1 settembre 2001 ho posto la vostra sicurezza al centro della mia politica e dei miei pensieri», ha detto al pubblico nella City Hall, «e continuo a farlo giorno per giorno». Poiché Al Qaeda ha scelto l'Iraq come terreno in cui costruire «una base del terrore», Bush ha ribadito punto per punto l'impegno del suo governo nella difesa della fragile democrazia irachena e ha promesso ai milioni di cittadini che hanno votato tre volte in Iraq che l'America non li abbandonerà.

La strategia per la vittoria esiste, ha detto, ed è quella che impara anche dagli errori ma non vacilla di fronte alle difficoltà, e sa conquistare passo passo la fiducia della gente. Lunga parte del discorso è stata così dedicata all'esperienza di Tal Alar, la città non lontana dal confine siriano che era diventata la roccaforte dei terroristi dopo lo sgombero di Falluja. Bush ha ricostruito minuziosamente le tappe, errori compresi, che hanno portato «ai risultati per i quali noi e il popolo iracheno stiamo combattendo insieme: una libera e sicura popolazione sta rinnettendosi in piedi, sta partecipando al governo e alla vita civile». Ha parlato a lungo di Tal Alar, perché «i progressisti in Iraq non trovano spazio nei telegiornali della sera». Ha detto che i comandi hanno capito che non basta «eliminare i terroristi una volta», ma bisogna «ricostruire, per far vedere ai residenti che facciamo sul serio: elettricità, fognie, e una polizia di locali senza divisioni etniche».

Glauro Maggi

NELLA TENDA DEI BEDUINI

Gheddafi nella sua tenda nel deserto, durante l'intervista concessa a Sky Tg24 (Ansa)